Ancona: caos nei traffici marittimi

Un mese in rada prima di scaricare Porto «off limits»

Un accesso alla zona dei Silos nello scalo marittimo adriatico.

Ingenti perdite dovute alla mancanza di impianti ed attrezzature

Dal nostro corrispondente

ANCONA, 1

La crisi che investe il porto di Ancona, a causa dei suoi vetusti ed insufficienti impianti, stà toccando oggi il paradosso. E' nota la necessità di raddoppiare, come minimo, le strutture esistenti (celle contenitrici, gru, pompe, binari sulle banchine, ecc.) allo scopo di eliminare i grossi inconvenienti che la disfunzione dell'apparato portuale determina di continuo, ad esempio, le lunghe soste in rada dei numerosi «carghi» in arrivo. Qui sta appunto una parte del paradosso; l'installazione di nuovi silos, da parte di una ditta privata, sulla banchina 22 sta sollevando una ridda di polemiche, mentre, proprio per la carenza di tali impianti, la *Rina Corrado* per scaricare le sue 15 mila tonnellate di cereali ha fatto una sosta in rada dal 20 agosto al 20 settembre, prima di poter «attraccare» ed iniziare il pompaggio del suo carico. Non più fortunata è stata l'*Ebba Maerk*, con 13 mila tonn. di merce, così dicasi per il *Giove*, con 11 mila. E molto probabilmente la stessa sorte toccherà al *Tamise*, il quale da alcuni giorni è «fuori» in attesa di trovare una banchina libera e poter scaricare le sue 9 mila tonnellate di semi di soia.

Intanto è preannunciato l'arrivo della *Protostatis*, con 10.500 tonnellate di cereali. Dove saranno scaricati? Persino nei capannoni della Fiera della Pesca sono stati già depositati 3 mila tonnellate di cereali.

Le soste, per le navi di cui sopra, rappresentano, secondo operatori competenti, una perdita per controstalli di circa 25 milioni di lire, i quali, andranno a gravare sulle spalle del consumatore.

L'altra parte paradossale della questione è l'attesa per la definizione della pratica di costruzione dei nuovi silos, la quale si prolunga perchè manca ancora il parere favorevole del ministro della Pubblica Istruzione. L'autorità marittime, infatti, hanno chiesto il parere alla Sovrintendenza ai Monumenti, che è preposta anche alla sorveglianza e tutela del paesaggio. Però sta di fatto che sul porto non esistono vincoli paesistici e, quindi, si è trattato per lo più di un gesto, quello dell'autorità marittima, di pura e semplice cortesia, non avendo la stessa l'obbligo di richiederlo, nel caso specifico.

Comunque, cavilli giuridici, obblighi o meno, appare per lo meno strano il modo di agire di certe amministrazioni. Se esistevano dei vincoli paesistici, oggi non hanno più ragione di essere in quanto caduti, evidentemente, con la costruzione degli attuali impianti. Infatti i silos, la cui costruzione ancora è in forse, verrebbero costruiti perfettamente allineati con quelli già esistenti.

Intanto fra questo rimbalzare di assurdità, che denotano la netta incapacità, se non peggio, di tutelare gli interessi della collettività, si profila la minaccia, per l'intera economia di tutto il comprensorio, di veder rallentare l'attuale ritmo degli arrivi di carichi. Il fermo, sia pure considerato temporaneo, al via per l'istallazione delle nuove celle cerealicole ha già procurato danni ingenti, ed ancor più ne procurerà durante i prossimi mesi.

Stà di fatto, però, che proprio in questi giorni una ditta di Bologna ha dovuto far dirottare verso Trieste un carico di 7 mila tonnellate di orzo

Come si vede la soluzione del problema richiede una certa celerità la quale non può essere certo garantita attraverso le righe di circolari e telegrammi dei politicanti dc ed affini.

Antonio Presepi

Foggia

Gazzarra fascista al Comune per il XX della Resistenza

FOGGIA, 1

Al Consiglio comunale di Foggia una gazzarra fascista ha turbato la commemorazione del 20° della Resistenza. Appena il sindaco, avv. Forcella, in apertura di seduta, aveva espresso l'intenzione di ricordare i fatti della guerra di Liberazione, dai banchi della destra il gruppo dei quattro consiglieri fascisti ha dato in escandescenze, formulando poi, con stupida demagogia, la richiesta di una discussione immediata sui problemi amministrativi all'o.d.g.

I consiglieri comunisti, socialisti e democristiani, rintuzzavano la provocazione chiedendo l'espulsione dall'aula dei fascisti i quali, vista la situazione, «volontariamente» si allontanavano. Si poteva così riprendere la commemorazione interrotta. Intervenivano poi il consigliere Palumbo comandante partigiano, per il PCI, la compagna Matera per il PSI, il compagno Pesante per il PSDI, Tavano per la DC. Quest'ultimo rilevava, tra l'altro, che l'elemento più importante che oggi dobbiamo cogliere dalla Resistenza è che la stessa è stata possibile per l'unità di tutte le forze antifasciste. Per garantire oggi e sempre l'effettivo esercizio della libertà e della democrazia — ha aggiunto — è necessario che questa unità, al di sopra delle ideologie, si realizzi.

A Foggia, dal 22 settembre, si stanno svolgendo entusiastiche manifestazioni sui temi della Resistenza visti attraverso l'incontro fecondo che essa ha trovato col miglior cinema italiano.

Tali manifestazioni — organizzate nel quadro del Festival dell'Unità — si articoleranno su proiezioni cinematografiche e conferenze su temi specifici. Domenica si concluderanno col film «Le quattro giornate di Napoli» e una conferenza di Valentino Gerratana sul tema «La Resistenza e la Costituzione repubblicana».

Domenica a Gubbio

Manifestazione per la pace e il disarmo

PERUGIA, 1.

Domenica prossima, 6 ottobre, sarà inaugurato a Gubbio, per iniziativa dell'Amministrazione comunale, un cippo per la pace. E' stato costituito un ampio Comitato unitario cittadino che sta organizzando la manifestazione alla quale parteciperanno colonne e delegazioni di tutti i comuni dell'alta Umbria e delle regioni confinanti. Da città più lontane, come avvenne per la Marcia da Perugia ad Assisi, giungeranno gruppi e rappresentanze con bandiere e cartelli.

La manifestazione ha lo scopo di riunire nella difesa e lo sviluppo della pace la popolazione di un'ampia zona italiana, a prescindere da ogni posizione politica particolare.

Il raduno è fissato per la mattina del 6 ottobre a Gubbio prima delle ore 10. Nel pomeriggio, alle ore 15, si svolgerà una riunione sui problemi attuali della lotta per la pace.

LA SPEZIA: apertura delle scuole

Studenti e insegnanti a disagio

Mancano una cinquantina di aule per la scuola media unificata - La scelta delle specializzazioni al Nautico

LA SPEZIA, 1.

Un senso di disagio ha accompagnato anche a La Spezia l'inizio dell'anno scolastico: studenti e insegnanti si sono trovati nuovamente di fronte ai malanni che da anni travagliano la scuola italiana. La istituzione della scuola media unica, avvenuta senza una profonda riforma strutturale, ha aggravato ancor più la situazione.

Nella provincia di La Spezia mancano una cinquantina di aule (di cui 30 nel comune capoluogo) e, per far fronte a questa carenza, i direttori dei vari istituti saranno costretti a ricorrere ai doppi turni.

Le classi della scuola media unica, infatti, nell'intero territorio sono 118 per complessivi tremila studenti e nel comune capoluogo 60. Le aule sono una ottantina, ma soltanto 30 di esse si trovano nel comune capoluogo.

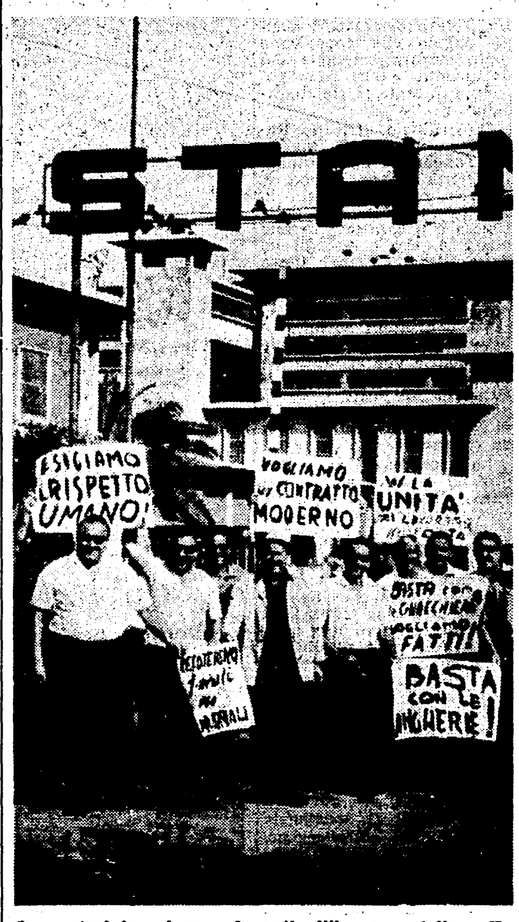
Sotto certi aspetti, meno grave si presenta la situazione degli insegnanti dato che nella provincia di La Spezia non si è ancora giunti ad un punto di saturazione e alla conseguente necessità di ricorrere agli studenti universitari.

Assai complessa appare invece la situazione all'Istituto tecnico industriale e nautico, il maggiore per numero di iscritti della provincia.

La mancanza di disponibilità di posti in alcune specializzazioni (come quella degli elettronici) ha creato fin dall'inizio del mese di settembre una atmosfera di nervosismo fra studenti e genitori. Non mancano i casi di chi preferisce addirittura cambiare residenza e trasferirsi, per esempio, a Livorno per poter scegliere la specializzazione preferita.

BARI: allarme fra i lavoratori

Quale sarà la sorte della Stanic?



Lavoratori in sciopero davanti all'ingresso della raffineria Stanic a Bari

Dal nostro corrispondente

BARI, 1.

Non è ancora del tutto chiaro quale sorte subirà la raffineria Stanic di Bari che occupa il più forte nucleo operaio della città. Da queste colonne denunziammo alcune settimane or sono le manovre messe in atto dalla direzione dell'azienda sin dalla metà di agosto quando fu convocata la Commissione Interna. A questa fu riferito che alcune società collaterali avevano bisogno di personale specializzato, che poteva essere prelevato dalla raffineria di Bari, per essere impiegato all'estero, nel Tanganica, ove l'Eni sta facendo sorgere piccole raffinerie.

Su questa base la direzione prendeva contatti individuali con il personale, contatti che continua ad avere nonostante l'impegno preso con i sindacati di esaminare la questione in un incontro sindacale a livello nazionale. Gli operai a cui è stato proposto di lasciare la fabbrica sono stati sinora una quarantina, un numero sufficiente per mettere in sospetto i lavoratori sui piani di smobilitazione della direzione della Stanic.

Il problema è grosso per Bari perchè la smobilitazione della Stanic significherebbe un altro grosso colpo all'economia cittadina. Il gruppo consiliare comunista, nell'ultima seduta del Consiglio comunale, chiedeva notizie al sindaco dc Lozupone il quale asseriva pubblicamente che l'allarme per un'eventuale smobilitazione della Stanic era ingiustificato in base anche ad assicurazioni avute dalla direzione dell'azienda. Assicurazioni queste sulle quali gli operai e la cittadinanza hanno tutto il diritto di avere delle riserve, perchè memori di quello che successe nel 1953 quando vennero licenziati in tronco 600 operai, nonostante le assicurazioni contrarie date dalla direzione dell'azienda all'allora sindaco Di Cagno.

I parlamentari comunisti di Bari, on. Assennato, Scionti, Matarrese e Sforza hanno rivolto una interpellanza al Ministro delle Partecipazioni Statali in cui si chiede il perchè da anni non si provvede all'ammodernamento degli impianti, nè si provvede all'ampliamento della darsena per assicurare il movimento delle moderne grandi navi petroliere.

Il governo non ha ancora risposto all'interpellanza, nè si è sentita la voce di parlamentari di tutti gli altri partiti che pure sono stati investiti dalla Commissione interna della situazione attuale della raffineria.

Si dice che la Stanic di Bari dal 1. gennaio 1964 passerebbe alla Esso e la raffineria di Livorno all'Anic. La Esso però assorbirebbe la raffineria di Bari a condizione che il personale venisse ridotto a 350 operai (il 50% dell'organico attuale). Secondo altre notizie le raffinerie di Bari sarebbero trasformate in un grande deposito. Notizie in un certo senso difformi ma tutte allarmanti per le sorti della raffineria barese.

Un incontro si è avuto presso il Comune tra la Commissione interna ed alcuni esponenti della Giunta; nel corso della riunione è stato facile ai lavoratori smentire le assicurazioni date dalla direzione al sindaco e da questi, senza molta cautela, riportate in Consiglio comunale, quasi a voler soffocare quell'inizio di allarme che si era diffuso e che in questi giorni è aumentato.

Il problema è invece proprio quello di mobilitare la opinione pubblica affinchè affianchi la lotta degli operai contro la smobilitazione dell'azienda. La Stanic contava nel 1950 più di mille operai, ora ne conta appena 620. La produzione annua che era nel 1948 di 900.000 tonnellate, quest'anno non supererà le 200 mila o poco più.

Italo Palasciano

PONTEDERA: come si vive nella città dove si costruiscono le Vespe di Piaggio

Drammatico caos nelle abitazioni

La forte immigrazione fa salire a dismisura i fitti - Si sta organizzando una manifestazione di protesta contro il carovita

Nostro servizio

PONTEDERA, 1.

Ogni volta che veniamo a Pontedera per occuparci di una questione politica o sindacale, il discorso cade inevitabilmente sulla Piaggio e sulla lotta durissima sostenuta dai lavoratori dopo anni ed anni di ricatti, di umiliazioni, di discriminazioni, messi in atto dai «re della Vespa».

Il ricordo però non è mai retorico, sentimentale, perchè questa lotta, per l'operosa cittadina, ha veramente rappresentato il punto di partenza per un rinnovato e più forte impegno politico di tutta la popolazione. La lotta della Piaggio fu lotta di popolo e non solo dei lavoratori di questa grande fabbrica. Oggi non si è più disposti a tollerare soprusi di sorta. Si vuole andare avanti, si vogliono le grandi riforme sociali, un concreto miglioramento del tenore di vita.

Dalla Piaggio la lotta dilagò nelle piccole industrie, nelle officine, nelle nuove fabbriche di confezioni. In ogni luogo di lavoro insomma si posero rivendicazioni giuste e sulla cresta dell'onda furono ottenuti particolari successi andando al di là dei minimi contrattuali, strappando premi di produzione, costituendo, dove non vi erano, le commissioni interne.

Oggi a Pontedera — come ci hanno detto i compagni dirigenti del comitato di zona del PCI e della Camera del Lavoro — si parte da queste lotte ancora una volta, perchè non si vuole che le conquiste ottenute con grandi sacrifici vadano perdute nel nulla.

Per questo c'è agitazione e malcontento, a causa dell'improvviso inasprimento della situazione economica e ci si sta preparando ad una grande manifestazione di protesta contro il caro-vita.

«Quello che si è conquistato con la lotta — è l'opinione unanime della popolazione pontederese, degli 11 mila operai che gravitano sulla cittadina — non ci deve essere tolto con l'aumento spropositato dei prezzi».

Il nostro partito in questa battaglia è ancora una volta in prima fila, assieme alla Camera del Lavoro, alle organizzazioni democratiche, ricercando l'unità con tutte le forze per porre al governo precise richieste. Casa, trasporti, mercati sono i tre punti nevralgici, i tre aspetti del problema del caro-vita e su questi a Pontedera si sta conducendo una rigorosa inchiesta per formulare un piano di proposte che valgano a riportare la situazione alla normalità.

In ordine di priorità senza dubbio il problema della casa è quello che più grava su migliaia di famiglie.

A Pontedera la situazione è drammatica sia per la mancanza di alloggi, sia per le condizioni in cui si trovano moltissime abitazioni, sia per i fitti che continuano a salire a ritmo vertiginoso, forse più che in ogni altra parte d'Italia.

Gli abitanti della città si aggirano attualmente sui 24 mila e 500: al censimento del 1961 risultavano esistenti 5.960 abitazioni per 22.088 vani. Già a questa data per una esigenza minima sarebbero stati necessari almeno 1.000 alloggi: basta infatti tenere presente che i nuclei familiari erano, sempre al 1961, 6.454 per renderci conto della ragionevolezza della cifra. Ma i vari istituti dello Stato invece programmarono per i tre anni successivi la costruzione di soli 75 alloggi: una cifra veramente irrisoria che non poteva dare alcun contributo alla risoluzione del problema.

Oggi infatti la situazione si è ulteriormente aggravata: sono necessarie perlomeno 2.500 abitazioni per circa 10.300 vani ma non sembra che da parte del governo vi sia alcuna intenzione di intervenire per portare alla città ed ai suoi abitanti un minimo di sollievo. Come del resto non si è fatto nel giro di 10 anni: la media di vani per abitante è passata infatti negli anni cinquanta da 0,83 a 0,93 e delle 1.706 abitazioni costruite sempre nell'arco dei dieci anni considerati, soltanto 175 sono state edificate dagli istituti dello Stato.

Si tratta quindi di una crisi grave resa ancor più preoccupante, oltre che dallo stato delle abitazioni e dal continuo aumento dei fitti, dal ritmo di crescita che ha Pontedera. Dalle campagne che versano in condizioni disastrose, dal meridione, vi è un continuo flusso immigratorio, superiore addirittura a quello che si ha a Milano. Nel giro di 10 anni la percentuale di immigrazione ha infatti raggiunto il 25% superando di gran lunga quasi tutte le città toscane.

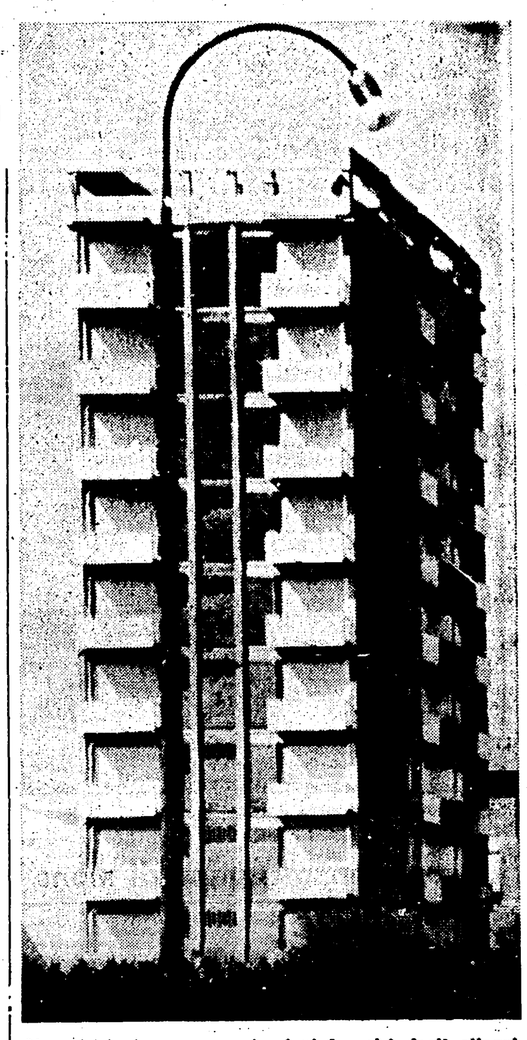
Ed infine gli altri due aspetti del problema: il caro fitti e lo stato delle abitazioni.

Il reddito medio degli 11.000 lavoratori di Pontedera si aggira sulle 52 mila lire e perlomeno due mila famiglie pagano dei fitti che vanno dalle 20 alle 30 mila lire, con un'incidenza sul salario dal 30 al 40%. Non solo; va anche considerato che a Pontedera si sta superando la media nazionale di incremento degli affitti. Si pensi infatti che, per la prima volta, alcune abitazioni hanno già raggiunto la bella somma di 50 mila lire mensili. E si tratta di una cittadina di provincia...

Ma anche chi è disposto a pagare cifre da capogiro non è detto che trovi casa. Perchè i padroni, vista la penuria degli alloggi, fanno la voce grossa: i contratti di affitto sono dei contratti capestro e spesso sono anche subordinati al «gradimento» da parte del proprietario. Non si vogliono famiglie troppo numerose tanto è vero che a Pontedera si verifica, forse unico in Italia, un caso davvero singolare: Damiano Gulino è un siciliano, la sua famiglia si compone di 11 persone. Tutti vivono in una sola stanza perchè i proprietari di abitazioni non intendono dare alloggio ad una famiglia così numerosa.

I contratti di affitto, inoltre, hanno in genere la validità di un solo anno: è un sistema per aumentare la richiesta al momento del rinnovo.

Alessandro Cardulli



Nonostante le nuove costruzioni la crisi degli alloggi a Pontedera si fa sempre più grave

Chieti: elezioni in otto Comuni

CHIETI, 1.

Sono state indette per il 10 novembre le elezioni per il rinnovo dei Consigli comunali nei seguenti comuni: Guardiagrele, Scerni, Torricella Peligna, Archi, Lentella, Rocca San Giovanni, Quadri. Inoltre sono state convocate le elezioni anche a Pietraferrazzana che per la prima volta avrà un proprio Consiglio comunale. Pietraferrazzana, già località di Colledimezzo, è stato elevato a comune proprio quest'anno.

In questi otto comuni, ad eccezione di Guardiagrele che supera i 10.000 abitanti, si voterà con il sistema maggioritario.

LUCANIA: vasto movimento nella Valle del Basento dopo i mancati impegni della Montecatini

Le industrie IRI al posto dei monopoli

Dal nostro corrispondente

MATERA, 1

Un vasto dibattito è stato aperto nella intera provincia di Matera e nella regione, dalla notizia, da noi riportata sul nostro giornale nelle settimane scorse, che la Montecatini ha rinunciato a costruire il suo complesso industriale nella valle del Basento. La mobilitazione dei lavoratori e della popolazione; un vasto fronte unitario fra tutti i partiti democratici, sindacati, organizzazioni di massa e associazioni varie; ed energiche prese di posizione di numerosi consigli comunali che vanno discutendo in questi giorni il tema della industrializzazione della regione lucana, sono il primo bilancio provocato appunto da quanto sta accadendo nella valle del Basento dove, accanto al ritiro della Montecatini, gravi ritardi si sono verificati nei lavori sia di costruzione delle industrie sia anche delle opere infrastrutturali.

La DC e il suo governo, ormai bloccati sulle responsabilità delle scelte in direzione monopolistica e del riformismo spicciolo da loro imposti alla Basilicata in questo inizio di industrializzazione, sono sotto accusa. E all'accusa, si badi bene, che trova nel PCI la forza più autorevole, si uniscono PSI, PSDI e — anche su piano individuale — massimi responsabili della stessa DC.

A Bernalda, durante la riunione del Consiglio comunale nel quale il gruppo comunista ha imposto un energico dibattito su questi temi, la DC si è trovata infatti di fronte alla posizione unitaria di tutti i partiti — PCI, PSI, PSDI e Indipendenti — e ha dovuto pubblicamente condannare l'operato della Montecatini, riconoscendo la necessità di portare questo dibattito in un Convegno a livello regionale, indetto dall'Amministrazione comunale, per chiedere che nella valle del Basento alla Montecatini e alle altre ditte private si sostituisca l'industria di Stato, che siano accelerati al massimo i lavori per la costruzione delle fabbriche e delle opere infrastrutturali e che a Bernalda, come del resto a tutti i comuni del Basento, sia riconosciuto il diritto di entrare nel Consorzio per il Nucleo industriale «Val Basento».

Al Convegno, fissato per il 31 ottobre, interverranno i sindaci dei comuni della Valle del Basento, le amministrazioni provinciali di Matera e Potenza, i parlamentari lucani di tutti i partiti, rappresentanti del Consorzio, rappresentanti dei sindacati e dei partiti politici, dirigenti di organizzazioni culturali ed economiche.

Numerosi altri consigli comunali — Calciano, Pisticci, Grottole, Miglionico, Irsina, Grassano, Tricarico, Garaguso, Policoro, Ferrandina, Salandra — vanno portando in discussione ordini del giorno per chiedere l'intervento dello Stato, attraverso le use industrie, al posto dei monopoli

Decine di comizi del PCI, assemblee di lavoratori, interrogazioni al Senato e alla Camera da parte di parlamentari comunisti, completano il quadro delle iniziative al cui centro sono le richieste fondamentali che lo Stato assuma in prima persona l'impegno di costruire le industrie in Lucania e che i lavori per la costruzione dei complessi industriali e opere di infrastruttura siano accelerati al massimo.

D. Notarangelo

Pontecagnano: positivo il bilancio del Comune

Dal nostro corrispondente

SALERNO, 1

In ben cinque mesi di attività, l'Amministrazione democratica di Pontecagnano, subentrata il 7 maggio scorso alla gestione commissariale provocata dalla DC, può vantare al suo attivo una imponente mole di lavoro. Trecentocinquanta sono state, in questo breve lasso di tempo, le delibere adottate dalla Giunta e centotré quelle del Consiglio Comunale. Queste aride cifre appaiono tanto più significative se si pone in risalto che in diversi anni di gestione la DC ne ha preso solo 7,8. Può quindi essere definito intenso il lavoro dell'attuale giunta che ha operato per una vasta riforma della struttura comunale e che ora si prepara alla dichiarazione programmatica delle forze convergenti nella Amministrazione.

Il lavoro, però, viene ostacolato dalla Prefettura, la quale ritarda molte delle delibere dando così l'impressione di mettere in atto forme di discriminazione e di ostruzionismo che non possono che tornare a danno degli interessi del paese. Si tratta spesso di provvedimenti di primaria importanza, perché investono i problemi più vitali di Pontecagnano.

Tra questi, la deliberazione circa la municipalizzazione della Sometra, il rinnovo della commissione edilizia, del comitato Eca, del patronato scolastico, l'approvazione del bilancio 1963, dell'imposta incremento valore aree fabbricabili, della legge 167, della modifica ed ampliamento della pianta organica, del progetto per le fognature.

Tonino Masullo

La scomparsa di Gino Morelli

CORTONA, 1.

Dopo lunga malattia si è spento oggi il compagno Gino Morelli, dirigente stimato del nostro partito nel cortonese e nella provincia. Il compagno Morelli ha ricoperto dal 1951 al 1960 il posto di sindaco del comune di Cortona ed era attualmente consigliere provinciale. Era inoltre dirigente del partito e membro della commissione federale di controllo.

Alla compagna Morelli, alla famiglia, le condoglianze del nostro giornale e di tutti i comunisti aretini.